

23765 terza

PONTIFICIO ATENEO SALESIANO - FACOLTÀ DI FILOSOFIA
PIAZZA CONTI REBAUDENGO - TORINO (127)



Torino, 11 settembre 1952

Carissimi confratelli,

nelle prime ore dell'11 agosto scorso il Signore chiamava a sé, con un trapasso inaspettato e fulmineo, l'anima del sacerdote

Don EDOARDO MARTIN

di soli 32 anni, della Ispettoria di Rosario (Argentina).

Pochi nostri studenti sacerdoti e chierici, rimasti al Rebaudengo durante le vacanze, ebbero la dolorosa sorpresa di accorrere al suo letto e di constatare, impotenti, la sua fine. Alle 3,15 circa quelli che dormivano nella camera comune furono svegliati da un grido lacerante e da un rantolo ben presto spento che veniva dalla cella dell'amatissimo loro assistente. Quando furono al suo capezzale lo trovarono già nella immobilità della morte, sereno e composto nel suo atteggiamento, ma senza che potessero raccogliere una parola o un sol gesto di vita. Inutile anche ogni tentativo del dottore, subito chiamato, per ridestare il cuore: la rottura di un'arteria aveva prodotto la morte quasi istantanea. L'Assoluzione e l'Estrema Unzione sotto condizione furono l'unico conforto religioso che la nostra pietà abbia potuto offrire al caro confratello insieme a quello della preghiera, mentre la parola rassegnata e forte del suo Ispettore e di parecchi altri suoi Superiori, presenti al Capitolo Generale, ha sollevato tutti noi dallo smarrimento di una realtà, alla quale era difficile adattarsi per la sua sorpresa e per il vuoto davvero largo che lasciava nei nostri cuori.

Noi abbiamo l'intima persuasione, per la familiarità avuta con l'indimenticabile estinto, che egli era generosamente disposto ad accettare il sacrificio che Dio gli chiese. Se Dio gli lasciò il tempo per comprendere la grande chiamata egli rispose certamente di sì senza riserve, come era abituato a fare sempre e incondizionatamente con Dio, coi Superiori e con tutti.

La mattina precedente era stato a celebrare la Santa Messa all'altare della Consolata, dove Don Bosco offerse il suo secondo sacrificio, e la Madre del cielo l'ha certamente preparato all'ora nascosta nei segreti di Dio.

Era nato il 1º giugno 1920 a General Villegas (Argentina) ed entrò presto nella nostra scuola agricola di La Trinidad. Qui fiorì la sua vocazione sacerdotale per uno di quegli episodi in cui più d'uno di noi può riconoscere forse la storia della sua vocazione. Ne racconta egli stesso le circostanze in un discorsetto, tenuto subito dopo la ordinazione ai giovani del suo antico collegio. Ecco le sue parole: «Nel mese di maggio del 1933 ho sofferto un fortunato mal di gola. Sono andato in infermeria e il Signor Consigliere (il P. Pietro Orsi), che era infermiere, dopo avermi medicato mi disse: — Dimmi un po', Martin, non ti piacerebbe essere sacerdote? — Io diventai rosso; mi pareva tanto strano. Riguardo al mio avvenire io, nella mia fantasia di ragazzo, non aspiravo se non a diventare capostazione come parecchi zii, perché si guadagnava molto e mi dicevano che c'era anche la pensione. Credo di non aver risposto niente al Consigliere. Allora il Padre continuò: — Perchè non reciti ogni giorno un'Ave Maria alla Madonna perchè ti ispiri quello che dovrai fare quando sarai alto? — Io per sbriarmi glielo promisi; era un momento troppo serio per un ragazzo ed io ho cercato di abbreviarlo. Dopo ho raccontato l'accaduto ad un compagno del mio paese e abbiamo riso insieme del Consigliere che mi voleva fare prete. Però ho cominciato a dire la preghiera promessa e mi sembra di vedere me stesso a recitare quell'Ave Maria davanti all'altare della Madonna vicino alla porta. E da allora cominciai ad avere a noia i treni, mi piacque servire Messa con la veste e mi parve possibile e persino bello diventare sacerdote». Diventare sacerdote!

Per tradurre la nuova aspirazione, il nostro Edoardo passò a Bernal per il suo aspirandato e per il noviziato e qui emise la prima professione nel 1939. Quel giorno prese un proposito che fissava un atteggiamento spirituale poi sempre caratteristico della sua personalità: perseveranza. La sua breve esistenza si delinea tutta nella continuità dello sforzo e delle riprese, non tanto per non perdere la vocazione, quanto per realizzarne tutte le mete. Chi l'ha praticato ha avuto netta l'impressione del suo volenteroso e sicuro salire fino al momento della morte.

scente». La preoccupazione scientifica era alimentata da quella apostolica.

La sua presenza tra noi era però particolarmente sentita per la sua premurosa carità e per lo spiccate spirto pratico. Sapeva prevedere tante piccole necessità dei Confratelli e veniva incontro con continui servizi e con una donazione che non conosceva riserve. Le cose strettamente materiali o i compiti più difficili dell'assistenza lo trovavano ugualmente interessato e pronto a prestarsi con successo. Sapeva prendere iniziative, organizzare l'azione di tutti per qualche lavoro senza scontrare, senza mai avere l'aria di faccendone o di indispensabile. Animato com'era di benevolenza e di retta intenzione tutto gli riusciva facile e spontaneo.

Questo lo rendeva amato da tutti e tutti guardavamo con legittima attesa al suo futuro. Il Signore ha avuto mire diverse dalle nostre. Forse ha voluto che il primo confratello defunto della nostra casa fissasse davanti a noi con la sua memoria la figura del Salesiano secondo il cuore di Don Bosco fino dagli anni tanto fecondi della formazione. Noi ci sottomettiamo al suo volere e raccogliamo la lezione di una morte che, pure lasciandoci pensosi per le sue circostanze, si illumina di tanta speranza e della luce di così confortanti esempi.

Pochi Confratelli dell'Ateneo, a cagione delle vacanze, poterono rendere all'amato Don Martin gli ultimi onori della sepoltura. Siamo stati largamente compensati dalla partecipazione dei Superiori Maggiori e dei Superiori del Capitolo Generale al nostro dolore. Il Signor Don Bellido ed il Signor Don Serié furono presenti alla Messa solenne e all'accompagnamento funebre. Ad essi si unirono molti Confratelli delle case di Torino. Esprimiamo a tutti il nostro ringraziamento e, mentre invitiamo i Confratelli a suffragare l'anima dell'estinto, chiediamo una preghiera anche per la nostra casa.

Dev.mo Don LUIGI FIORA

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. MARTIN EDOARDO, nato a General Villegas (Argentina) il 1º giugno 1920, morto a Torino l'11 agosto 1952 a 32 anni di età e 14 di professione.

razioni, gli interessi di Dio. Su questo orientamento di tutto il suo spirito e di tutta la sua attività verso Dio si fissano tutte le testimonianze di chi l'ha praticato.

L'11 settembre 1949 fu ordinato sacerdote e dopo pochi giorni la fiducia dei Superiori lo mandò all'Istituto Conti Rebaudengo a Torino, perchè frequentasse l'Istituto Superiore di Pedagogia. I tre anni passati tra noi, pur nel riserbo abituale di ogni sua attività, furono eccezionalmente ricchi per la sua formazione. Una stanchezza insidiosa lo opprimeva sovente e non gli permetteva una applicazione intellettuale quale egli avrebbe desiderato, ma reagiva energicamente e ben poco appariva nel suo esteriore di quanto soffrisse. Se la sua applicazione ordinaria era lo studio, quanto riguardava la sua formazione di sacerdote, di salesiano e di educatore raccoglieva le preoccupazioni più assillanti della sua anima. Assimilando quanto gli dava lo studio della pedagogia avrebbe desiderato non solo essere un buon educatore, ma, secondo quello che è lo scopo stesso dell'Istituto di Pedagogia, desiderava promuovere un più cosciente e illuminato interesse educativo tra i suoi confratelli quando fosse tornato in Ispettoria. I suoi Superiori che gli parlarono dopo 3 anni notarono con ammirazione quest'ansia e questo senso di responsabilità.

La serietà della sua condotta si impose anche tra noi e fu chiamato ancora una volta a fare da assistente ai suoi compagni.

Esteriormente si presentava al primo sguardo di una semplicità dignitosa e sorridente insieme. Era sempre calmo e sereno e ciò proveniva, oltre che dal dominio continuo su di sè, dall'abitudine a pensieri soprannaturali.

Esercitava anche per questo un'attrattiva sopra tutti e gli era quasi naturale imporsi nella compostezza misurata delle sue parole e dei suoi gesti. Un'inchiesta fatta in classe per esercizio di psicologia rivelò che tutti i compagni riconoscevano a lui il più grande prestigio nella vita della casa.

Lo spirito sacerdotale e religioso che colpiva subito e con evidenza in tutte le manifestazioni della vita (dal raccoglimento assorto della Santa Messa alla elevatezza spirituale delle sue conversazioni, dall'osservanza regolare alle nutriti letture ascetiche che faceva abitualmente) apparve anche dal fatto che appena potè, nonostante le difficoltà della lingua, volle dare l'esame di confessione e si prestava con gioia soprattutto per i giovani delle nostre case. Aveva fatto e andava continuando una accurata preparazione a questo ministero e mi sollecitava spesso a promuovere dei corsi regolari di studio a questo riguardo per sè e gli altri giovani sacerdoti. Anche la tesi di laurea fu scelta a questo fine e lavorò con amore, accostando molti giovani direttamente o per mezzo di questionari, sul tema: «L'idea di Dio nell'adoles-

I 3 anni di studentato trascorsi a Bernal furono un'altra tappa vittoriosa per la sua formazione. È rimasto un libretto in cui egli ha segnato giorno per giorno le sue ascensioni spirituali. Nessuna esuberanza ingenua di sentimento e nessuna evasione della fantasia: sono notazioni rapide e robuste in cui di volta in volta coglie il suo stato d'animo, si scuote dopo un poco di torpore, fa una riflessione sui fatti della casa, rivolge una preghiera al Signore ed alla Vergine, formula un proposito preciso e concreto. Il suo impegno è tutto e solo orientato sul piano soprannaturale e lavora sodo sull'umiltà, sulla mortificazione, sulle piccole cose prescritte dalla Regola. La confessione sta al centro del suo programma personale, mentre una estrema confidenza e sottomissione nei riguardi dei Superiori gli fa notare tutte le parole che sente da loro per il suo bene.

Si trovò così ottimamente allenato nel tirocinio che fece a Ramos Mejia. Il suo direttore di allora ricorda l'esattezza nell'osservanza esteriore, la pietà solida che animava tutta la sua vita, il senso di responsabilità nella assistenza. Nota in modo più spiccato l'affetto che sapeva portare ai giovani e che conquistava con facilità da parte loro. Per questo a lui, salesiano alla prima esperienza educativa, fu riservato il privilegio di aiutare molto i Superiori per creare tra i giovani un ambiente quanto mai adatto al crescere delle vocazioni con la cura delle Compagnie e del Piccolo Clero. Nessun fatto eccezionale: ma tutti, ci si dice, sentivano il fascino del giovane chierico in cui la gioia consapevole della vocazione irradiava da tutta la vita.

Per la Teologia passò allo studentato di Villada (Cordoba). Coloro che gli furono compagni non hanno fatti particolari da rilevare, all'infuori della impressione generale di bontà irrepreensibile, ma il merito di una vita regolare all'esterno e profondamente sorretta dall'ideale religioso dovette imporsi attorno a sé, se al terzo anno venne scelto dai Superiori come assistente dei proprii compagni. Seguendo le pagine del diario noi troviamo, nel solito stile essenziale di chi ha fretta di costruire e non si gingilla con vane parole, un approfondimento della vita spirituale. La parola «decisivo» ritorna con frequenza sotto la penna, l'unione con Gesù sofferente si fa più intima, attorno al sacerdozio si accentra tutta la formazione. «Richiamare il mio ideale», «eccitare il mio ideale», «realizzare il mio ideale» sono espressioni che si ripetono tra i numerosi propositi particolari seguendo i quali noi potremo poi renderci conto di certe caratteristiche della sua vita di sacerdote. Aveva compreso perfettamente il significato della sua vita di studentato come opera impegnativa di formazione: seppe lavorare se stesso, e se non ci fu conversione, perché non ne aveva bisogno, seppe trasformarsi definitivamente in un'anima in cui prevalevano, su tutte le altre aspi-



STAMPE

REV.MO SIG. DIRETTORE

ISTITUTO SALESIANO
